



I tre personaggi sotto inchiesta

Per tre alti funzionari di polizia è stata richiesta l'apertura di un procedimento penale per aver nascosto alla magistratura inquirente, particolari importanti sulla « pista nera », sulla strage di piazza Fontana. E' la prima volta che succede un fatto simile nel nostro Paese. Fino ad ora infatti ad essere inquisiti, sospesi, trasferiti sono stati solitamente dei poliziotti e dei magistrati che avevano compiuto il loro dovere lavorando proprio sulle « piste nere »: Ottorino Pesce, Giuliano, Vittozzi e tanti altri.

Oggi, invece, un vice capo della polizia e due responsabili degli uffici politici delle due questure maggiori d'Italia sono sotto inchiesta per aver collaborato a costruire il fragile castello di accuse contro Valpreda e gli altri anarchici, nascondendo o fa-

ciendo scomparire delle precise prove che li avrebbero scagionati. Questi tre personaggi-chiave anche nella vita politica del nostro Paese chi sono? Vediamo di ricostruire i tratti caratteristici della loro vita « ufficiale ».

Il dott. Bonaventura Provenza, sulla cui figura si incentra l'interesse degli osservatori, ha compiuto una lunga carriera negli uffici politici giungendo infine a quello romano. Alcune indiscrezioni lo davano come uno dei maggiori candidati alla carica di questore nella capitale o a Milano. Il capoluogo lombardo Provenza lo conosce molto bene. Vi ha lavorato a lungo divenendo anche il responsabile dell'U.P. con suo vice il dott. Antonino Allegra. Nel '68, infine, giunse a Roma proprio a tempo per interessarsi ad uno dei più miste-

riosi « casi » politico-giudiziari che abbiano scosso l'Italia: la morte (fatta poi passare per « suicidio ») del colonnello Renzo Rocca, responsabile dei servizi economici del SID ed incaricato del commercio clandestino di armi da guerra con i Paesi dell'area medio-orientale e dell'Africa del sud, anzi, secondo alcune serie indiscrezioni che circolarono insistentemente in quel periodo e provenienti da fonte bene informata, il dott. Provenza rischiò anche quella volta di ricevere un « mandato » da parte della magistratura: un mandato non di comparizione, ma di cattura, sempre per l'accusa di aver fatto scomparire dei preziosi documenti che si trovavano nello studio di Rocca. Anzi si disse che il magistrato inquirente lo avesse avvisato telefonicamente di questo mandato. Ma il giudice non avrebbe potuto portare a termine il suo disegno perché, poco dopo la telefonata, il caso gli venne « avvocato » per ordine del procuratore generale Guarnera, attuale procuratore generale presso la corte di Cassazione.

Quando avvenne la strage di piazza Fontana, due persone si mossero direttamente sulla « pista rossa », accusando Pietro Valpreda: a Milano il giudice Amati e a Roma il dott. Provenza che, da alcuni mesi si stava attivamente interessando all'attività del « Circolo 22 Marzo » all'interno del quale aveva inviato la « superspia » Andrea Ippoliti.

Provenza risulta così sempre al centro delle più misteriose inchieste, quelle che hanno un'immediata risposta sul piano politico. Dirige anche l'inchiesta sull'assassinio di Wael Zuaiter, seguendo alcune « piste » che lasciano perlomeno perplessi.

Legatissimo a Provenza è il vice-capo della polizia ed ex-responsabile dell'ufficio « affari riservati » del ministero degli Interni; dott. Elvio Catenacci. L'alto funzionario divenne particolarmente noto per il modo in cui diresse le forze di polizia impegnate nella rivolta di Reggio Calabria, specializzate nella repressione popolare e, contemporaneamente, nel permettere l'impunità ai caporioni fascisti.

Un altro episodio lo lega direttamente al terzo personaggio in questione, il capo della squadra politica milanese, il dott. Antonino Allegra: la morte di Giuseppe Pinelli, divenuto dopo quattro giorni di illegale fermo di polizia un « colpevole » inutilizzabile ed un teste pericoloso.

Il dott. Catenacci venne incaricato dal ministero degli Interni di condurre una inchiesta « amministrativa » sulla tragedia, che si chiuse con un non luogo a procedere

contro i funzionari di P. S. Si scoprì in seguito, durante il processo « Calabresi-Lotta Continua » che nella sua « inchiesta » il dott. Catenacci aveva unicamente ascoltato il dott. Allegra.

E veniamo, infine, al capo dell'ufficio politico milanese, un personaggio che svolge un ruolo centrale nella inchiesta sulla strage di piazza Fontana. Fu lui a coprire i funzionari responsabili della morte di Pinelli. Fu lui a far vedere al superteste Rolandi la foto di Valpreda dicendogli — proprio come risulta a verbale — che « quello era l'uomo che lui doveva riconoscere ». Fu lui a costruire l'inchiesta burla sulla morte di Feltrinelli. Fu lui ad inven-

MARCO SASSANO

tare l'inchiesta sulle « brigate rosse », tanto che il PM Viola giunse a dire, in un momento di comprensibile euforia: « E' lui l'artefice del successo delle indagini ».

Fu lui a far comparire dal nulla una « prova » contro Valpreda: il famoso vetrino che si disse che era stato scoperto nella borsa rinvenuta alla Banca commerciale italiana. Un vetrino identico a quelli usati dal Valpreda nella costruzione delle lampade « Tiffany ».

Tre personaggi chiave. Viene in mente un commento del « Guardian » notoriamente ben informato sulle « segrete cose » che avvengono nel nostro Paese. Un commento che venne pubblicato all'indomani dell'omicidio Calabresi:

« Egli (Calabresi) sapeva sulla morte di Pinelli e sui tentativi di gettare la colpa per "attentato" alla Banca dell'agricoltura di Milano su Valpreda più di qualsiasi altro al suo livello, che era ancora un livello inferiore.

Con Calabresi, costretto ora al silenzio, i soli che conoscono la verità circa i pretesi complotti "anarchici", o "sovversivi" che servirono a creare un clima di paura in Italia, sono gli architetti principali. Si può contare sul loro silenzio ».

« L'Italia democratica — proseguiva il "Guardian", in questo commento impressionante alla luce di questi ultimi fatti — deve certamente sperare che i colpevoli non siano già al sicuro in Svizzera. E insieme sperare che l'assassinio di oggi non sia parte di un disegno più vasto. Se lo è, allora le sue ragioni potrebbero non essere conosciute, se mai lo saranno, fino a quando non sarà troppo tardi e i presagi per il futuro non sono troppo buoni ».